

Nº

200

Nº



ADRASTO  
RE DEGLI ARGIVI.

ОТВАЯСА  
ИУИЯА КИЭВСКИЕ

V-2354.1.5-10

**ADR ASTO  
RE DEGLI ARGIVI**

DRAMMA PER MUSICA

DA CANTARSI

NELLA REAL VILLA DI QUELUZ

PER CELEBRARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

DI S. M. FEDELISSIMA

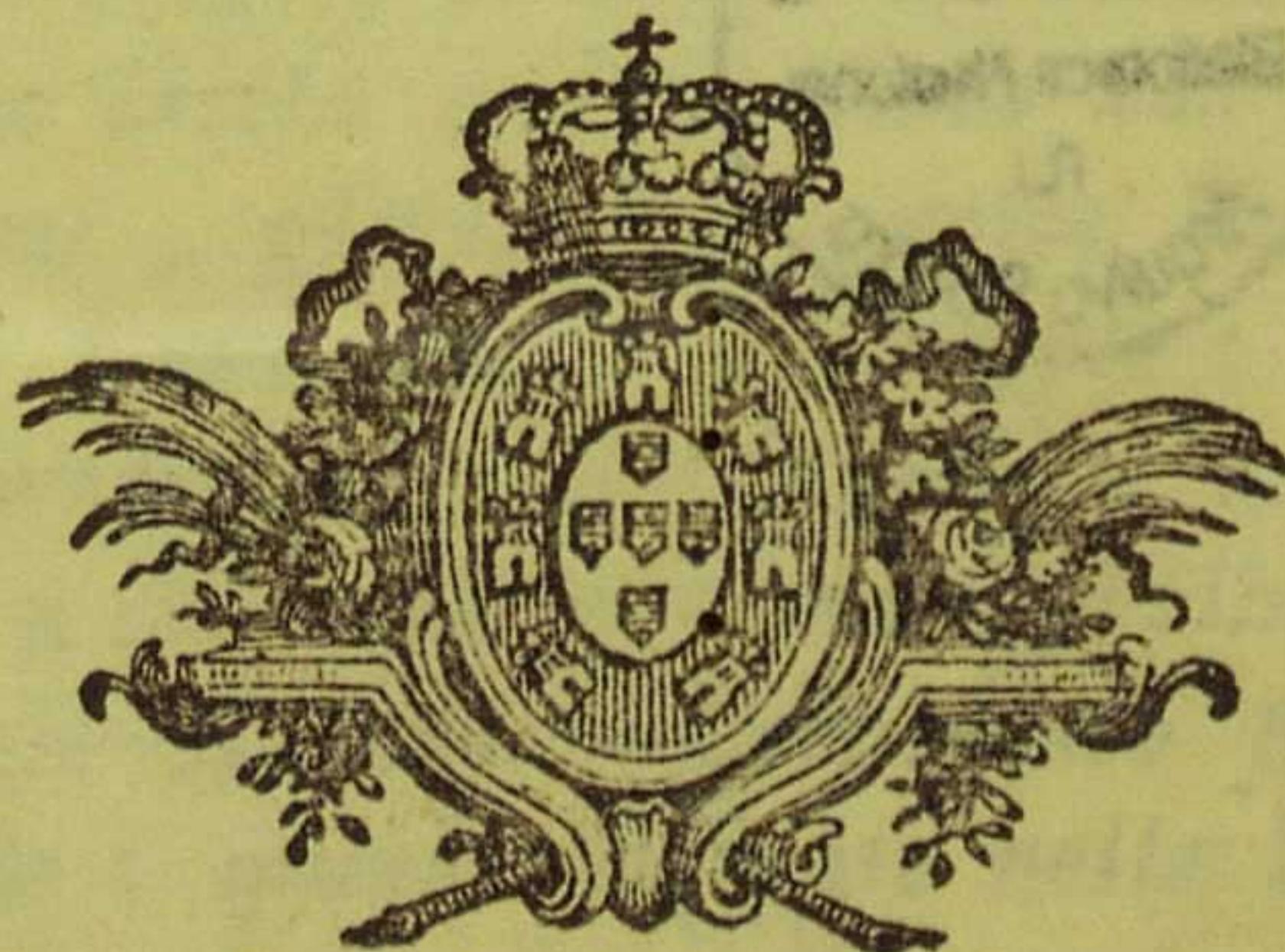
L'AUGUSTO

**D. PIETRO III.**

RE DI PORTOGALLO

DEGLI ALGARVI &c. &c.

Li 5. LUGLIO 1784.



---

NELLA STAMPERIA REALE.



8 - 23

Rating

CH. A

## ARGOMENTO.

**A**draſto Re di Argo vien rinomato dall'Iſtoria un Principe, che per il suo valore, e per la sua ſaviezza ſi reſe celebre nella prima guerra di Tebe. Avanzato in età andò a conſultar l'Oracolo di Apollo per ſapere, qual dovesſe eſſere la ſorte della ſua Figlia Argia; dal quale n'ebbe in riſpoſta, che dal Cielo era preſcritto doverſi ella maritare con un Leone. Una riſpoſta così oſcura cagionò un eſtremo dolore al Saggio Adraſto, nè mai potè concepire il motivo, onde la ſua Figlia ſi doſſe tanto attirato lo ſdegno del Cielo. Dopo qualche tempo venne in Argo Polinice, figlio di Edipo Re di Tebe, quale per ſua diuifa andava cinto con una pelle di Leone, gloriandosi, come Tebano, di portar l'ornamento di Ercole: ed eſſendosi preſentato ad Adraſto, non dubitò queſti, che nella perſona di Polinice ſi di- chiaraffe il male interpretato ſenſo dell'Oracolo: quindi diſſipate nella Reggia le trafezze, che l'ingombravano, gli con- cef-

cesser in Isposa la sua Figlia Argia. Tutto  
ciò ci vien somministrato da Higin. Plut.  
ed altri.

Il luogo dell'azione è la Reggia di  
Argo.

IN.

# INTERLOCUTORI.

**ADRASTO**, Re degli Argivi.

*Il Sig. Luigi Torriani.*

**POLINICE**, Figlio di Edipo, Re di Tebe.

*Il Sig. Carlo Reyna.*

**ARGIA**, Figlia di Adrasto.

*Il Sig. Giovanni Ripa.*

**INACO**, Confidente di Adrasto.

*Il Sig. Vincenzo Marini.*

**TEUCRO**, Sacerdote del Tempio d'Apollo.

*Il Sig. Anzane Ferracuti.*

*Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.*

---

La Musica è del Sig. Giovanni de Sousa Carvalho, Maestro di S. A. Serenissima il Principe del Brasile, e de' Reali Infanti.

# LA NOTTOLINATA

di Gaetano Martinelli, Poeta

all'attual servizio di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta  
all'attual servizio di S. M. F.

---

ADRAS-  
ADRAS-  
ADRAS-



# ADRASTO RE DEGLI ARGIVI.

---

## SCENA I.

Recinto di Cipressi presso i Giardini Reali.

*ADRASTO, ed INACO.*

*Inac.* **T**E BANO è lo Stranier. Mostra all'  
aspetto

Regale il suo Natal. D'grave cura  
Sembra qui spinto; e ognora  
Perseverante insiste  
Di umiliarsi al tuo piè.

*Adr.* Inaco; oh Dio!

Lasciami in pace. Oppresso  
Da' tristi miei pensieri, anche a me stesso  
Celarmi io pur vorrei. Noioso or trovo

Ogni amabil piacer. La sua ventura  
Sagace di spiar, deh tu procura.

*Inac.* Signor, già per tuo cenno  
In questo io mi adoprai; ma ad altri nega,  
Fuor che a te palesar, ciò che desia.

*Adr.* Ebben... (So dirlo appena!) A me l'  
invia.

*Inac.* Deh, mio Re, perchè mai  
D'un'empia cura in grembo  
Ti abbandoni così? Dov'è il valore  
Figlio di tua virtù? La tua fermezza,  
La costanza dov'è? Palesa almeno  
Del tuo mesto contegno  
L'origine profonda.

*Adr.* Amico, ah troppo  
D'esser mesto ho ragion. Della mia figlia,  
Qual fosse l'Imeneo dal Ciel prescritto,  
L'Oracolo di Apollo,  
Ben ti sovvien, che andai  
Un'ile a consultar... Ma, oh Dio!  
Qual gielo  
Or mi piomba sul cor! Solo in pensarla  
Perdo l'uso de'sensi. Oh istante! Oh  
voce!

Oh avverso Fato! Oh rimembranza atroce!

*Inac.* Spiegati alfin: Sdegnato,  
Oppur tacito il Nume...

*Adr.* Anzi più chiaro

Mai

Mai non si espresse.

*Inac.* Ed in quai note?

*Adr.* Ascolta,

E inorridisci... Oh Ciel!.. Parlar non  
posso!

Mi sorprende il terrore ! Il duol' ch' io  
soffro

Ogni credenza eccede. Ah scorgi, amico,  
Che le lacrime, oh Dio!

Or m' inondan le ciglia !

Ah funesto è il tuo fin, misera figlia.

Se spiegar potessi almeno

Il mio duol, la pena mia,

Più soffribile faria

Il rigor del mio destin.

D' una rea sventura in seno

Già divenni immobil pondo.

Ah mi perdo ! ah mi confondo

Nel dubbioso mio camin'

## S C E N A II.

*Inac* o solo.

**D**ella Reale Argia, diletta Figlia  
Del magnanimo Adrasto, ah quale  
in oggi

Sarà mai la sventura,  
 Che il Fato le minaccia ! Al mio pensiero

Mille funesti oggetti  
 Si presentano a un punto ! Oh come in  
 vano

Ogni umano procura, ignoti a lui  
 Misteriosi gli arcani  
 Del Cielo interpetrar ! Sicuro vive  
 Sempre colui, che retto  
 Sottopone ogni affetto  
 Al supremo voler : che d'ogni avversa  
 Impensata sventura,  
 Da Saggio, ai Dei ne lascia ognor la cura.

Avido quel Nocchiero  
 Di accumular tesori,  
 Audace fra gli orrori  
 Si espone ancor del mar.

Ma in vano il suo pensiero  
 Poi scorge allora infido,  
 Che lungi vede il lido  
 Vicino a naufragar.

## SCENA III.

Appartamenti.

*ARGIA, poi POLINICE.*

*Arg.* Ogni dimora ormai  
 Molesta mi si rende. In questo istante  
 Del Genitor le piante  
 Amorosa vogl' io  
 Stringere, ed irrigar col pianto mio.  
 Olà. (1) Ti affretta: al Genitor ritorna;  
 I giusti prieghi miei,  
 Col tuo zelo efficace a lui rinnova.  
 Digli, che un sol momento  
 La sua tenera figlia udir sì degni;  
 Che de' suoi sdegni almeno  
 La cagione mi dica onde deriva,  
 Se così del suo aspetto oggi mi prima. (2)  
 In angustia sì fiera  
 Io più viver non voglio... Oh Ciel!  
 Qui riede

*L'*incognito stranier... Dove t'inoltri?  
*I'* queste interne soglie,  
 Chi diede a te l' ingresso?

*Pol.* Parlar qui forse al Re...*Arg.* Non è permesso.*Pol.*(1) *Viene un Paggio.* (2) *Parte il Paggio.*

*Pol.* Errante Passeggier nuovo qui sono,  
E l' invito mio error merta perdonò.

*Arg.* Odi. Dal Re, che brami?

*Pol.* A te, perdona,  
(Qualunque sei) non posso  
Disvelarti il mio cor.

*Arg.* Donde traesti  
Il tuo Natal?

*Pol.* Da Tebe.

*Arg.* E da qual mai  
Progenie tu discendi?

*Pol.* Agli Avi miei  
Sempre rifulse in fronte  
Un Diadema Real.

*Arg.* Ferina spoglia  
È la divisa tua; e forse avrai  
Cagion, se errando vai cinto sì strano.

*Pol.* D'Alcide è l' ornamento; e io son Tebano.

*Arg.* (Quel parlar generoso  
Quando alletta il mio cor!)

*Pol.* (Dove in me nasce  
Questo, ch' io sento in sen moto im-  
provviso!)

*Arg.* (Che aspetto Signoril!)

*Pol.* (Che amabil viso!)

## SCENA IV.

INACO, e detti.

*Inac.* **S**Traniero, in questa stanza,  
Già per renderti pago il Re si avanza. (1)

*Arg.* Inaco, ascolta. Ignora il Genitore  
Forse, ch' io qui l'attendo?

*Inac.* No: ma al tuo annuncio impallidi pian-  
gendo. (2)

*Pol.* Del magnanimo Adrasto, io fin' ad ora  
Con la Figlia Real dunque parlai?

*Arg.* Sì, non t' inganni; e ormai,  
Che a te nota son' io, senza dimora  
Altrove il piè muover tu devi ancora.

*Pol.* Piego la fronte al cenno; e benchè ottenni  
Qui al Rè di presentarmi  
Desiato l' onor, voglio non meno  
Al tuo impero servir. Parto, *ma* *ma* *ma*,  
Che tal mi sembri al volto,  
Alla favella, ai lumi;  
Ma nel lasciarti... (Oh Numi,  
Qual tumulto d'affetti  
Mi si destano in sen! Qual fiamma è  
questa,  
Che improvvisa il mio core

D'

(1) *In atto di partire.* (2) *Parte.*

D' un dolce ardore accende ! Aimè !

Spiegarlo ,

Il mio labbro non sà ! )... Sì ; nel las-  
ciarti

A poco a poco io sento ,  
Che langue il mio piacer , fugge il con-  
tentoo.

Da quel labbro , da quei rai ,  
Già il mio core , oh Dio dipende :  
Se per te d' amor si accende ,  
Colpa è sol di tua beltà.

Deh raffrena il tuo rigore ,  
Se di amore - a te favello.  
Per un volto così bello  
Colpa è ancor la crudeltà.

### SCENA V.

*REGIA, poi ADRASTO.*

*Arg.* **D**Ell' ardir di cōstui , quanto io vorrei ,  
Sdegnarmi , oh Dei , non so : Cura  
maggiore ,

Ah mi rende così stupido il core.

Da questa foglia ad arte

Allontanar lo feci a solo oggetto ,

Che a lui se viene il Padre

**Me**

Me in sua vece ritrovi... Eccolo...  
Oh Numi!

Di qual tristezza il volto  
Si ricopre in vedermi!

*Adr.* (Ah, dov'è mai  
Il Tebano stranier?)

*Arg.* Padre adorato,  
Perchè mi sfuggi? In che mancai? Se rea  
Son' io d'alcun delitto,  
Un castigo mi uccida,  
Ma da te, Padre mio, non mi divida.

*Adr.* Oh incontro! Oh voce! Oh momento  
fatale!

*Arg.* Ah dimmi almen, per quale  
Impensata sventura io meritai,  
Nel giro d'un momento  
Tanto sdegno da te?

*Adr.* (Morir mi sento!)

*Arg.* Parla... Ma tu sospiri?... Oh Dio!  
Confuso

Volgi altrove le ciglia?

Ah mi svela il tuo cor.

*Adr.* Mi ascolta, o Figlia.

«O, che il mio volto spiega  
Di mestizia, di affanno; e di dolore,  
Non è sdegno con te, non è rigore.  
Conosco il tuo bel cor, la tua virtude;  
E quanto

Mer-

Merti d' esser amata,  
 T' ama il tuo Genitor, figlia adorata.  
 Ma il Destin... La tua sorte... ( Oh  
 Ciel, che angustia  
 È mai questa per me! )

*Arg.* Spiegati.

*Adr.* Oh Dio!

Avverso al mio desio. ( Onde pretesi  
 Squarciare, audace, il velo  
 Dell' Imenèo, che a te prefisse il Cielo )  
 Chiaro si espresse il Nume.

*Arg.* E come?

*Adr.* Ah gielo,  
 Cara figlia d' orror!

*Arg.* Deh mi dichiara,

Che decise per me, qual fia la sorte?

*Adr.* D' un Neméo Leon ti vuol Conforte.

*Arg.* Che ascolto, oh Ciel!...

*Adr.* Prevedo

Quell' orribil spavento a questo annuncio  
 Può ingombrare il tuo cor: dal mio  
 misuro

Il tuo dolor qual fia;  
 Nè il darti, o Figlia mia, soccorso aiuto  
 È in mio poter. Fra tanti  
 Infozzibili affanni, altro non spero  
 Da' pietosi miei Numi,  
 Che poter pria di te chiudere i lumi.

SCE-

## SCENA VI.

*ARGIA sola.*

**M**iserà me, che intesi! A qual sventura  
Mi ha serbato il destin! Per qual delitto,  
Per qual commesso errore  
Io dal Ciel meritai tanto rigore?  
D'una Fiera crudele io dunque Sposa  
Egger dovrò? Che orrore!  
Che spavento! Che angustia! Al piè temante  
Parmi che manchi il suol! Che tenebroso  
Per me si oscuri il giorno!  
Ch'orrida belva già mi giri intorno!  
Ah venite, venite, angustie, affanni,  
Pene, tormenti: a voi  
Solo affido me stessa:  
Ah da voi potess'io restare oppressa.

A varcar l'onda funesta,  
L'alma mia già si prepara:  
Disperata non mi resta  
Miglior sorte che bramar.

Vissi ognor fra pianti, e pene:  
Mai non ebbi un dì di bene:  
Ah, che vita così amara  
Non poss'io più sopportar.

SCE-

## SCENA VII.

*TEUCRO, ed INACO.*

*Inac.* Teucro, ti arresta. Ove ti affretti?

*Teuc.* Io vado

L'Oracolo di Apollo  
Di nuovo a consultar. Così m'impose  
Ora piangente il Re.

*Inac.* Co' voti tuoi,

Sacro Ministro suo, deh tu procura  
Il nembo dissipar, che fier minaccia  
Su l'Imeneo d'Argìa. Rea di qual colpa  
L'Infelice dovrà soffrir da' Numi  
Sì terribil castigo? Ah la sventura  
Troppo è dura a soffrir da un cor, che  
sempre

Conservossi innocente.

*Teuc.* Quando con debol mente

I decreti del Ciel, sedotto il core  
Da ambiziosa brama, audace l'uomo  
Tenta di penetrar; folle dispregia  
I non intesi arcani; o con lingua, gio  
Temerario, e profano  
Il supremo voler chiama inumano.  
Oh cecità! L'ira del Cielo ultrice  
Investigar da noi tanto non lice.

Il Destino de' Mortali  
È in poter de' Numi in Cielo,  
Sempre involto in denso velo,  
Che non lice penetrar.

Se propizia è la fortuna,  
Se con noi sdegnata freme,  
Ogni dubbia nostra speme  
Sol ne giova ai Dei fidar.

## SCENA VIII.

*POLINICE, ed INACO.*

*Pol.* **Q**ual' infausta avventura, e qual spa-  
vento.  
Questa Reggia sconvolge ! Ognuno io  
vedo  
Nella mestizia involto  
Piangere, e sospirar. Deh tu, che sei  
Del magnanimo Adrasto intimo amico,  
Palesami, se lice, ogni sua pena  
Da qual fonte deriva.

*Inac.* Il fato ei piange  
Nella misera sua figlia diletta,  
Dal destino soggetta al crudo scempio  
D'un già preslo Imeneo.

*Pol.* Che ascolto, oh Stelle ! Io non com-  
prendo appieno

Si

Sì recondito arcano ! Ah non t' incresca  
 Palesarmi il tenore  
 Di sì avverse vicende.

*Inac.* Lungo fora il narrarle : Argìa mi attende.

## SCENA IX.

*POLINICE solo.*

**C**He intesi, oh Ciel ! Qual strano  
 Mio turbamento è questo ! Onde in  
 me nasce  
 Così incognito affetto ?  
 Chi mi desta or nel petto  
 Amicizia, pietà, gloria, valore ?  
 Ah non lo sò ! .. Sarebbe forse amore ?  
 Amore ! .. Ah sì : dai moti  
 Or lo conosco appieno  
 Del sorpreso mio cor. La Principessa  
 Allor ch' io vidi, oh Dio ! Da un dolce  
 strale  
 Ferir m' intesi il sen. Fra dubbi miei  
 Ora incerto, or constuso erro, ed o' deggio  
 Di pensier in pensier, di brama in brama :  
 Ah se il mio cōr già l' ama, ardito, e franco,  
 Con generosa traccia,  
 Or si affronti il destin, che la minaccia.

Fre-

Frema lo sdegno, e l'ira  
Della volubil forte,  
Chi vanta un alma forte  
Impallidir non fa.  
Nè dallo sforzo indegno  
Mai non vedrassi oppresso  
Un cor, che di se stesso  
Sempre signor si fa.

## SCENA X.

Orrido selvofo speco.

ARGIA, ed INACO.

Inac. Il timor t'ingannò. Verun si aggira  
Fra quest' orrido speco.

Arg. Aimè ! Qual gielo  
Soffre quest' alma oppressa !

Inac. Tu tremi, o Principessa :  
Torci da tanto horror, deh torci il passo.  
A che cercar fra queste  
Ferme, e delerte vie

Nuova materia al tuo dolor tiranno ?

Arg. Può crescermi il timor, ma non l' affanno.  
Parti.

Inac. E vorrai qui sola...

Arg. Non affliggermi più : da me t' invola.

Inac.

*Inac.* Non lo sperar...

*Arg.* Se un solo istante ancora

A rimaner ti ostini: osserva. (1) Il core  
Trafigger da me stessa  
Tu mi vedrai.

*Inac.* Misera Principessa.

### S C E N A X L.

*ARGIA sola.*

**E**ccomi alfin qui sola. In questa in-  
colta  
Solitudine io voglio  
Terminare i miei dì. Se tanto i Numi  
Congiurano a mio danno,  
Scemarmi col morir voglio l'affanno.  
Ma qual fra il cavo fasso  
Impetuoso vento odo da lungi  
Rauco sibillar!.. Cieli! qual tema  
Mi sorprende così? L'incerto passo  
Trema... vacilla... e sento,  
Che già freddo il mio sangue  
Si aduna intorno al core,  
E a poco a poco, oh Dio! perdo il valore.  
Misera me!.. Già langue  
Il dolente mio spirto. I miei sospiri

In

(1) *Gli mostra uno stilo.*

In quest' orrido speco  
Odo sol, che fann' eco!.. Ah ch' altro  
vanto  
Or non spero ottener, che sparger pianto.

Oppressa dal duolo  
Mi manca la speme;  
Quest' alma, che geme  
Più pace non ha.  
Ma vano è l'affanno,  
Se a tante mie pene  
Il Cielo tiranno  
Più sordo si fa.

## SCENA XII.

Galleria.

*ADRASTO, INACO, poi POLINICE.*

*Adr.* **F**Atale ogni dimora  
Esser potria. Deh vola, Inaco,  
amico,  
Su l' orme della Figlia. Al duolo in  
preda  
Non si lasci da noi. Dille, che rieda  
Agli amplexi paterni.  
*Inac.* Al Regio impero,

Vo-

Voglia il Cielo, che Argia cangi pen-  
siero. (1)

*Adr.* Miseri affetti miei;

Vi sento, oh Dio, vi sento  
Tutti raccolti al cor per mio tormeuto.

*Pol.* Signor, deh non t' incresca  
I miei voti di udir.

*Adr.* (Stelle! Qual gioja  
Improvvisa costui mi desta in seno!)  
Parla, Stranier; chi sei?

*Pol.* Germe foi io  
Di Edipo Re di Tebe. A questa Reggia  
Gli erranti passi miei guidò la sorte,  
Onde in te rinvenire in ogni mio  
Generoso disegno  
Un Difensore invitto, ed un Sostegno.

### SCENA XIII.

*TEUCRO, e detti.*

*Teuc.* **N**uncio felice, o Adrasto,  
A te ritorno. Il Nume  
ni o Più chiaro or or si espresse.

*Adr.* E in quali accenti?

*Teuc.* Ascolta.

*Quegli d' Argia sarà fido lo Sposo,*  
*Chei*

(1) Parte.

*Che di spoglia Leonina  
Cinto gli omeri avrà :  
Quegli non men farà del Regno erede,  
Che umil d' Adrasto , or si ritrova al  
piede.*

*Adr.* Oh me felice ! Ah vieni  
Fra queste braccia , o invitto Prencē , o  
mio  
Destinato dal Ciel Genero amato.  
*Pol.* Sorte sì lieta , io mai sperai dal Fato.

## SCENA XIV.

*ARGIA, INACO, e detti.*

*Adr.* **D**ileguia i tuoi sospiri , o amata Fi-  
glia :  
Con noi sdegnato il Numē ,  
Qual si temea , non è . Sul tuo destino  
Più chiaro or or si espresse. Ah ti consola ,  
Ed ai Paterni amplexi  
Ilare ti avvicina :  
Vedi qual Sposo il Cielo or ti destina.

*Arg.* Ah Padre... Oh Dio ! .. Mio caro Pa-  
dre ... A questa  
Ventura sì felice io sento in seno ,  
Che l'alma di piacer quasi vien meno.  
*Pol.* Principessa adorata ... Ah dal tuo labbro  
Odo

Odo de' miei contenti

Il contento maggiore.

*Adr.* Non strinse mai nodo più bello Amore.

*Pol.* Tergi omai le vaghe ciglia;  
Deh respira o amato ben.

*Arg.* Padre... Sposo... Oh me felice!  
Di piacer io vengo men!

*Adr.* Caro amico... Dolce Figlia,  
Deh venite a questo sen.

*a 2.* Spos<sup>a</sup>!...

*Adr.* Figli!...

*a 3.* Oh lieto istante!

*Adr.* D' abbracciarti pur mi lice!

*Pol.* Non respira il core amante,  
Che dolcezze sol d' amor.

*Arg.* Io dividermi vorrei  
Fra lo Sposo, e il Genitor.

*a 3.* Pur da voi, pietosi Dei  
Pace ottene questo cor.

*a 2.* Aure liete respiriamo,  
Se felici amor ci rese.

*a 3.* Ah più belle faci, accese  
No, non ha finora Amor.

## SCENA ULTIMA.

TEUCRO, e detti.

Teuc. **I** Teneri trasporti  
Deh sospendi, o Signore; e pria, che  
il Sole  
All' occaso declini, i Numi andiamo  
Nel Tempio ad adorar. All' Ara innanzi  
Pria, che il dì sia compito  
I Sposi ancor celebreranno il Rito.

## C O R O.

Voi del Cielo, o Numi amici  
Secondate il nostro zelo:  
Con influssi ognor felici  
Proteggete i nostri dì.

## L I C E N Z A.

**O** Dell' Esperio Ciel gloria, e orna-  
mento,  
Augusto Re, che sei  
Di meraviglia oggetto  
All' Universo. In questo  
Memorabile giorno, in cui le luci  
Apristi ai rai del dì, deh scorgi il fasto,  
La

La gioja, ed il piacer, come d'ognuno  
Sfavilla sul sembiante! Ah, chi potrebbe  
Non amarti, o Signor? Chi del tuo core  
Non ammirar le tante  
Magnanime virtù? Vincer tu sai  
Ogni umana vicenda  
Affidandoti al Ciel. Del giusto amante,  
Vigilante mai sempre, altro non curi,  
Che a renderne felici. Ah sì, la gloria  
Di quest'almo terreno, o AUGUSTO PIETRO,  
Come tu fosti, e sei, ognor farai;  
Nè si vedran giammai,  
Dal Cielo ognor protetti,  
Adombrar del tuo cor puri gli affetti.

Sotto sì fausti rai  
AUGUSTO PIETRO avrai  
E la VITTORIA a lato,  
E la Fortuna al piè,  
Mai d'alcun Astro irato  
Non temerai baleno;  
Il Cielo ognor sereno  
Risplenderà per te.

I L F I N E.

